



N. 12 – DICEMBRE 2007

ANTONIO ROSMINI SERBATI (1797-1855)

Uomo del confronto tra fede e ragione

DI GIORDANO MURARO

Domenica 18 novembre è stato proclamato beato Antonio Rosmini, fondatore della Famiglia rosminiana, sacerdote, filosofo, teologo e patriota. Ripercorriamo brevemente la sua vicenda che va dalla condanna, in particolare per l'opera Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, fino agli onori degli altari. È la parabola di uno dei più grandi pensatori

cristiani, animato da un amore appassionato per la Chiesa.

Dalla condanna alla beatificazione, dalla "messa all'Indice" dei libri agli onori degli altari, dall'ostracismo della Curia romana a un amore appassionato per la Chiesa, dalle condanne dell'Inquisizione al testamento spirituale "Adorare, tacere, godere" affidato all'amicissimo Alessandro Manzoni. È l'avventura di un uomo, di un prete e di un intellettuale che "pensava in grande" e che dedicò la vita alla "carità delle intelligenze". È la parabola di uno dei massimi pensatori cristiani dell'Ottocento. Duecentodieci anni dopo la nascita, con grande gioia della Famiglia rosminiana, domenica 18 novembre 2007 al Palasport di Novara è stato proclamato beato Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), il sacerdote e pensatore, il filosofo e teologo, il fondatore e patriota che subì i processi del Sant'Uffizio per le sue visioni coraggiose, uno dei più lungimiranti anticipatori del concilio Vaticano II, un "profeta" prima esaltato e osannato e poi umiliato e osteggiato dalla gerarchia perché uomo del confronto tra fede e ragione, del legame tra filosofia e teologia, del dialogo tra le culture.

Una risposta all'*Encyclopédie*

Antonio nasce a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797 da Pier Modesto, patrio del Sacro Romano Impero, e da Giovanna dei conti Formenti di Biascesca sul Garda. Trascorre la fanciullezza e la giovinezza in un ambiente sereno e religioso, governato dalla madre che lo educa alla bontà e alla fede. Sedicenne, ha alti interessi culturali, fame di conoscenze e una spiccata inclinazione alla filosofia, rivela aspirazioni ascetiche, scopre che non vi è altra sapienza che "in Dio, valore assoluto".

Nella quiete del Trentino immagina un'opera grandiosa, *L'Enciclopedia cattolica* come risposta a *L'Enciclopedia illuministica* che voleva dimostrare l'inutilità di Dio come spiegazione della storia guidata dalla ragione. Nell'opera, soltanto concepita, il giovane avrebbe voluto dimostrare il contrario: la ragione non cancella Dio ma porta l'uomo a riconoscerne il primato nella storia.

Erede del casato, decide di farsi sacerdote vincendo le resistenze dei familiari. Dal 1816 a Padova frequenta la facoltà di teologia



Rosmini ritratto da Francesco Hayez (foto Edizioni San Paolo).

dell'Università: si dedica alla ricerca filosofica e scientifica, storica e letteraria; stringe amicizia con Niccolò Tommaseo. Riceve l'ordinazione sacerdotale a Chioggia il 21 aprile 1821. A Rovereto scrive le prime opere e, dopo la morte del padre, eredita il patrimonio familiare. Ma è nel mirino degli austriaci perché, nel discorso in morte di Pio VII nel 1823, dichiara il suo amore per l'Italia. Nella *Introduzione alla filosofia* traccia una diagnosi impietosa della "povera Italia": «Nella tua mollezza, nei tuoi studi superficiali in recitando, Vecchia Fanciulla, le lezioni apprese alle scuole altrui, tu non ti potesti formare giammai una filosofia, una dottrina che fosse tua, né pure avesti una nazionale opinione: sorgi, tendi all'unità intellettuale che, se tu vuoi, non ti può essere contesa, e diverrà allora fortissima la tua sciagurata bellezza».

Nel marzo 1826 lascia il suo piccolo mondo e raggiunge Milano, entrando in contatto con i grandi della cultura come Alessandro Manzoni che sta componendo *I promessi sposi*. Esule approda nel Piemonte dei Savoia, la sua seconda patria. All'inizio della Quaresima del 1828, il 19 febbraio, sale al Sacro Monte Calvario di Domodossola. Nella solitudine e nella contemplazione redige di getto le *Costituzioni* dell'Istituto della carità, scrive numerose opere tra cui gli *Opuscoli filosofici*, termina la prima stesura del libro più famoso, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*.

Estasiato dal luogo, in una lettera alla mamma del 9 aprile '28 descrive il "Calvario": «Un'altra cosa mi fa caro l'essere qui (ed è ben la principale), l'essere questo monticello tutto dedicato alla passione del Signore, con la chiesa divota in casa e cappelle tutto d'intorno al Monte con dentro i passi della Via Crucis; una grande quiete, una vera solitudine». Nel 1832 fonda le Suore della Provvidenza, seguiranno i Maestri e le Maestre rosminiani.

In Piemonte riceve generosa accoglienza. Carlo Alberto nel 1836 vorrà i Rosminiani nell'imponente Sacra di San Michele, che domina la strada per la Francia, dove sono conservate le tombe di alcuni Savoia. L'Università della prima capitale d'Italia per decenni discuterà di filosofia rosminiana, insegnerà le sue tesi e applicherà i suoi metodi pedagogici. Un progetto di carità universale gli brucia nel cuore: portare gli uomini alla religione con lo studio e la persuasione; esercitare "la carità intellettuale" verso gli "amici della verità"; "riformare la filosofia alla luce e al servizio della religione" perché la ricerca non è che un mezzo per raggiungere Dio, principio e fine di ogni sapere, e per aiutare i fratelli.

Il rapporto con i Papi

Spirito straordinariamente ricco, ingegno acuto, intelligenza vigorosa, studioso puntiglioso, tende alla perfezione, alla purificazione dal male e all'amore per Dio e per il prossimo. Si prefigge, "al lume della ragione e della fede", di volere unicamente ciò che vuole Dio: «La scienza giova non poco a esercitare con più frutto la carità».

Negli scritti filosofici c'è una forte presenza di temi politici. Del 1830 è il *Nuovo saggio sulla origine delle idee*, l'opera filosofica fondamentale, e del '39 il *Trattato della coscienza morale*, nei quali afferma che l'intelligenza è illuminata dalla luce dell'"essere ideale", che è la verità, per cui c'è nell'uomo qualcosa di "divino". La monumentale *Filosofia del diritto* (1841-43) comprende migliaia di pagine, dagli opuscoli giovanili alla *Filosofia della politica* (1837-39) agli scritti sui difficili rapporti fra Stato e Chiesa in Piemonte. Poi *Il saggio sul comunismo e il socialismo* (1847), *La Costituzione secondo la giustizia sociale* (1848). Il suo enciclopedico sapere lega filosofia e teologia, diritto e politica, pedagogia e ascetica in un'organica visione cristiana.

Gli avversari contestano le sue dottrine come contrarie alla fede e alla morale, i discepoli lo difendono, Manzoni lo esalta come «una delle cinque o sei più grandi intelligenze che l'umanità ha prodotto a distanza di secoli». Determinanti sono i rapporti con i Papi, che lo incoraggiano a lavorare in un campo



Altare del santuario del crocifisso al Calvario di Domodossola (foto "Jesus").

dominato dal razionalismo di Kant e dal marxismo ateo e materialista di Marx ed Hegel.

Nell'aprile del 1823 è ricevuto da Pio VII, che gli parla senza rancore di Napoleone, il persecutore che lo aveva imprigionato per essersi ribellato alle pretese imperiali in nome della dignità della Chiesa.

Il 15 maggio 1829 Pio VIII lo incoraggia a fondare l'Istituto di carità, a studiare e a scrivere: «È volontà di Dio che ella si occupi nello scrivere libri: tale è la sua vocazione. La Chiesa al presente ha gran bisogno di scrittori solidi. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane altro mezzo che quello di prenderli con la ragione e, per mezzo di questa, condurli alla religione».

Gregorio XVI, al fondo delle lettere apostoliche *In sublimi* con cui il 20 settembre 1839 approva l'Istituto di carità, scrive di suo pugno: Rosmini «risplende per elevato ed eminente ingegno, per egregie qualità d'animo, per la scienza delle cose divine e umane, per la esimia sua pietà, religione, virtù, probità, prudenza, integrità e per meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e a questa Apostolica Sede».

Il re Carlo Alberto, durante la prima guerra d'indipendenza, lo invia come plenipotenziario di Torino a Roma per avviare un Concordato con la Sede Apostolica. Il patriota Rosmini condivide il movimento di liberazione nazionale e individua nel federalismo il miglior modello possibile per un Paese composito e polverizzato, consente al Pontefice di mantenere i suoi Stati, «è l'unica tavola di salvezza nel naufragio». Lavora a un abbozzo di Confederazione tra il Piemonte, il Granducato di Toscana e gli Stati Pontifici. Ma la neutralità di Pio IX e la diffidenza della Curia verso il Piemonte – per la politica ecclesiastica ostile e per le aspirazioni espansionistiche – fanno naufragare il progetto. Non gli resta che dimettersi dall'incarico diplomatico.

Comunque Pio IX lo accoglie con affetto e stima, e gli rivela che vuole crearlo cardinale e Segretario di Stato, ma le proteste popolari e l'avvento della Repubblica Romana obbligano papa Mastai Ferretti a rifugiarsi dai Borboni a Gaeta. Il proposito è osteggiato dal Segretario in carica, il cardinale Giacomo Antonelli, austriacante e avversario del Risorgimento, che considera Rosmini un temibile avversario.

Le opere sotto esame

Il clima sfavorevole cresce con la pubblicazione nel 1848 de *La Costituzione secondo la giustizia sociale* e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*: la loro messa all'"Indice dei libri proibiti" è una condanna politica da parte di un organismo che dovrebbe vigilare esclusivamente sull'ortodossia. Un preoccupato Pio IX lo esorta a «riflettere, modificare, correggere o ritrattare le opere». Nonostante la disponibilità a correggerle, nel giugno 1849 *Le cinque piaghe* e *Il saggio sul comunismo e il socialismo* sono condannate dall'Inquisizione.

Rosmini rientra in Piemonte e si trasferisce a Stresa sul Lago Maggiore dove scrive la sua opera più colta, la *Teosofia*. Don Giovanni Bosco lo stima moltissimo: «Alla profondità della scienza accoppia la fermezza e l'umiltà del buon cattolico, è un uomo dal cuore grande che pensa in grande». Ma gli avversari ripartono all'assalto e inducono Pio IX a sottoporre tutte le opere a un esame che dura quattro anni: cinque su sei esaminatori si pronunciano per l'ortodossia, uno vota contro. Il 26 aprile 1854 sedici consultori dichiarano all'unanimità che non c'è nulla da censurare. Il 3 luglio una riunione di cardinali presieduta dal Pontefice sentenza: «Si devono dimettere tutte le opere esaminate di Antonio Rosmini Serbati». È l'assoluzione con formula piena. Pio IX esclama: «Sia lodato Iddio, che manda di quando in quando di questi uomini per il bene della Chiesa».

Il grande pensatore si spegne a Stresa il 1° luglio 1855 a 58 anni. Anche dopo morte la "questione ro-



Stresa, Villa Bolongaro. Qui Rosmini soggiornò negli ultimi anni di vita (foto Scalcione).

sminiana" non si placa. Dopo attacchi insistenti, il 14 dicembre 1887 sotto Leone XIII il Sant'Uffizio nel decreto *Post obitum* «riprova, condanna e proscrive quaranta proposizioni, estratte dalle opere edite e inedite, che non sembrano consone alla verità cattolica». La sentenza contrasta con l'assoluzione del 1854 e si contraddice: le frasi sono "estratte" dal contesto e «non sembrano consone alla verità». Delle due l'una: o lo sono o non lo sono.

La verità alla fine si fa strada. Finito il concilio Vaticano II, Paolo VI autorizza – con una lettera del 27 aprile 1966 del cardinale Alfredo Ottaviani, prefetto del Sant'Uffizio – il rosminiano Clemente Riva, poi vescovo ausiliare di Roma, a pubblicare *Le cinque piaghe*. La Congregazione per le cause dei santi il 19 febbraio 1994 al vescovo di Novara monsignor Renato Corti scrive che «da parte della Santa Sede nulla osta che si inizi la causa di beatificazione». La Dottrina della fede il 1° luglio 2001 dichiara che non avevano fondamento le condanne contro un uomo che aveva denunciato, per amore, le "piaghe della Chiesa". Esse sono: 1) «La divisione del popolo dal clero nel pubblico culto», per cui chiede che i laici possano seguire le celebrazioni con testi in lingua volgare. 2) «La insufficiente educazione e formazione del clero»: arriverà la formazione permanente. 3) «La divisione dei vescovi»: 130 anni prima del Concilio auspica la collegialità episcopale. 4) «La nomina dei vescovi abbandonata al potere temporale», per cui erano più legati ai potenti che agli altri vescovi e al Papa. 5) «I beni temporali che rendono schiavi gli ecclesiastici»: molti si facevano preti per motivi economici

Pier Giuseppe Accornero